

XI° incontro

Il vitello d'oro

³²*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: «Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto».*

²*Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me».*

³*Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne.*

⁴*Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!».*

⁵*Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore».*

⁶*Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

Il Signore avverte Mosè

⁷*Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è pervertito.*

⁸*Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto».*

⁹*Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice. ¹⁰Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione».*

Pregiera di Mosè

¹¹*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente?*

¹²*Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per perire tra le montagne e farli sparire dalla terra?*

Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo.

¹³*Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre».*

¹⁴*Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.*

Mosè spezza le tavole della legge

¹⁵*Mosè ritornò e scese dalla montagna con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall'altra.*

¹⁶*Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

¹⁷*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C'è rumore di battaglia nell'accampamento».*

¹⁸*Ma rispose Mosè:*

*«Non è il grido di chi canta: Vittoria!
Non è il grido di chi canta: Disfatta!
Il grido di chi canta a due cori io sento».*

¹⁹Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze. Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna.

²⁰Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti.

Nuova preghiera di Mosè

³⁰Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa».

³¹Mosè ritornò al Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un Dio d'oro.

³²Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato . . . E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto! ».

³³Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. ³⁴Ora va', conduci il popolo là dove ti ho detto. Ecco il mio angelo ti precederà; ma nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».

³⁵Il Signore percosse il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne.

lectio

La forma di culto che in questo capitolo viene condannata, consiste nel rappresentare Dio col simbolo del vitello d'oro.

È difficile però sapere se questa forma di culto sia stata adottata nel deserto del Sinai o solo dopo, in un'altra epoca.

Si sa dal libro dei Re (1 Re 12, 28-30) che fu adottata ufficialmente nel regno del nord della Palestina da Geroboamo.

I popoli del vicino Oriente rappresentavano spesso il dio della tempesta in piedi sulla groppa di un toro, che faceva da piedistallo.

Nei santuari di Betel e di Dan, autorizzati da Geroboamo, il vitello d'oro non era l'immagine di Yahveh, ma solo il piedistallo della divinità invisibile, così come l'arca, nel tempio di Gerusalemme nel regno del sud, era segno visibile della presenza di Dio.

Ma è improbabile che Geroboamo, volendo erigere un santuario che facesse concorrenza al tempio di Gerusalemme in cui era custodita l'arca, abbia introdotto una pratica mai usata.

L'installazione del vitello dovrebbe rappresentare il ritorno ad una tradizione più antica.

In un primo tempo quindi il rappresentare Dio sotto questo simbolo non fu un atto di idolatria, lo divenne in seguito, soprattutto perché, presso le popolazioni pagane cananee, il toro rappresentava il dio della fertilità.

L'intenzione evidente di quanto è narrato in questo capitolo è quella di accostare il peccato di apostasia di Israele nel deserto al successivo peccato compiuto nel regno del nord col culto idolatrino, che si venne nel tempo instaurando nei santuari di Betel e di Dan.

Come in tutti i testi biblici anche in questo capitolo, che è frutto di diverse fonti narrative che si sovrappongono, non tutto è chiaro e ci sono ripetizioni.

IL VITELLO D'ORO

¹Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dalla montagna, si affollò intorno ad Aronne e gli disse: «Facci un dio che cammini alla nostra testa, perché a quel Mosè, l'uomo che ci ha fatti uscire dal paese d'Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto».

Il popolo ancora prima di ricevere le tavole dei comandamenti viola il primo comandamento, quello principale, e commette il peccato in assoluto più grave, e cioè sostituisce il Dio della storia e si crea un altro Dio, un idolo che sia più sperimentabile e controllabile.

Gli israeliti sono rimasti soli nell'immensità del deserto; Mosè, scomparso nella nuvola e nel fuoco che avvolgeva il Sinai, non è più tornato.

Sono perciò privi del loro capo e mediatore e anche Dio, che li guidava, non si fa più sentire.

Non è facile incolpare il popolo in questa situazione per aver cercato qualche cosa che gli garantisse la presenza di Dio.

È difficile credere nell'Invisibile che si è presentato come "Io sono", come colui che ti è sempre vicino, quando non si fa più sentire.

Ma è nel volere una garanzia della presenza di Dio che si annida la colpa; il popolo credeva di potersi impossessare di Yahveh creandosi una sua immagine, ma in questo modo Yahveh diventava simile a Baal, diventava un idolo.

Questo peccato è il presagio di tutti i peccati che Israele compirà in seguito e che indurranno i profeti a dichiarare infranta l'alleanza del popolo con Dio e a dire che l'unica speranza per il futuro consisteva nell'offerta, da parte di Dio, di una nuova alleanza.

Il vitello d'oro rappresenta tutto ciò che in noi ha preso il posto di Dio: può essere il denaro, il potere, il nostro orgoglio, il nostro egoismo.

Si rifiuta la fatica di accettare un Dio vivo, che coinvolge; è più facile e meno impegnativo essere superstiziosi od avere fede in una tradizione che rappresenta una religiosità vaga.

Il peccato in fondo è quello di rifiutare di andare avanti, di continuare il cammino fidandosi di Dio.

Probabilmente Israele non voleva abbandonarsi all'idolatria.

Voleva piuttosto farsi una sua immagine di Yahveh, un suo Dio, ma era una disobbedienza grave al primo comandamento che metteva in pericolo la sua fede e che l'avrebbe portato di fatto all'idolatria. Israele preferisce farsi un suo dio piuttosto che mettersi al servizio del Signore "del cielo e della terra", un Dio vivo, libero e invisibile.

Sono le mille infedeltà della storia del popolo che iniziano con Adamo

Il popolo capirà di essere infedele solo quando sarà umiliato.

Anche noi, solo se il nostro cuore è umile e docile, saremo coscienti di essere peccatori e di aver sempre bisogno di conversione.

Ci accorgeremo dei doni che Dio ci ha fatto e gli idoli che ci siamo costruiti, a poco a poco, camminando, perderanno la loro importanza e al loro posto subentrerà la fede pura in Dio che ci è vicino e che continua a rivelarsi.

²Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d'oro che hanno agli orecchi le vostre mogli e le vostre figlie e portateli a me».

³Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne.

⁴Egli li ricevette dalle loro mani e li fece fondere in una forma e ne ottenne un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto!».

⁵Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore».

⁶Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione.

Aronne cede alla tipica tentazione alla quale sono soggetti tutti i capi: quella di assecondare le inclinazioni del popolo per essere accettati.

Lo scrittore e biblista Erri De Luca cerca di interpretare questo atteggiamento poco onorevole del fratello di Mosè e, in qualche modo, di giustificarlo spiegando che Aronne fa di tutto per evitare la costruzione del vitello d'oro.

Scriva infatti: "C'è confusione nel capo, c'è subbuglio.

Non tutti hanno voltato le spalle a Mosè, dandolo per disperso.

Aronne temporeggia, costruisce un altare, cosa che non gli è stata richiesta. Dopo averlo fatto, forse lentamente, si procura un ultimo rinvio: una festa per l'indomani.

La chiama festa per Yahveh, sperando in un suo intervento e cercando di tenere insieme i pezzi staccati di un popolo in subbuglio".

Un midrash racconta che Aronne, per giustificarsi davanti a suo fratello Mosè di quanto aveva fatto, disse che Satana andò tra gli ebrei e li convinse che Mosè era morto e a farsi un dio.

Alla loro richiesta rispose: "Allora io stesso vi farò un dio: pensavo in cuor mio: comincerò a fare loro un dio e, prima che sia finito, tornerà Mosè, riportando il vero Dio".

Poi cercò ancora di guadagnar tempo.

Solo quando minacciarono di ucciderlo accettò quanto proponevano, per non permettere che si macchiassero di omicidio oltre che di idolatria.

IL SIGNORE AVVERTE MOSÈ

⁷Allora il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è perversito.

⁸Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto».

⁹Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo e ho visto che è un popolo dalla dura cervice.

¹⁰Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga.

Di te invece farò una grande nazione».

Yahveh constata che il popolo si è "perversito": la perversione è l'opposto della conversione.

Convertirsi significa agire secondo la volontà di Dio, perversirsi significa invece usare Dio per giustificare quello che noi vogliamo.

L'espressione esatta è "il popolo si è guastato", la stessa usata in Genesi prima che il popolo subisse il castigo del diluvio.

Mosè, che conosce quel precedente, capisce che quel richiamo indica che Yahveh intende anche questa volta reagire con la stessa determinazione distruttiva per punire il popolo.

È interessante notare che Yahveh continua a coinvolgere Mosè, e lo fa anche adesso prima di prendere una decisione.

Sembra quasi voglia il suo permesso.

Yahveh considera il popolo d'Israele come popolo appartenente a Mosè, infatti rivolgendosi a lui afferma: «Va', scendi, perché il "tuo" popolo, che "tu" hai fatto uscire dal paese d'Egitto, si è perversito».

Un midrash dice che Mosè disse al Signore:

"Perché lo chiami "mio" popolo, non era forse il "tuo" popolo quando mi ordinavi: va' fai uscire dall'Egitto il "mio" popolo, Israele?

E ora che il tuo sdegno si accende contro i tuoi figli, tu li chiami miei figli? Sono tuoi figli quando obbediscono; quando disobbediscono, non sono più tuoi figli?

Un altro midrash aggiunge che "solo litigando per il suo popolo, Mosè divenne uomo di Dio. Svolgeva infatti due ruoli ugualmente difficili: rappresentava Dio presso Israele e Israele presso Dio.

E quando il popolo toccò il fondo dell'abisso, ballando intorno al vitello d'oro, Mosè trovò ancora il modo di difenderlo: è colpa sua o colpa tua Signore? Dove li hai allevati perché restino puri? Li hai fatti crescere nel paese degli adoratori di immagini scolpite e vuoi che ti adorino?"

È un popolo che ha procurato a Mosè solo preoccupazioni, che si è sempre lamentato, sempre pronto a protestare.

Un midrash racconta che il popolo ha appena lasciato l'Egitto che già gli chiede di tornare indietro. Dio lo invita a rompere la sua solidarietà con questo popolo, ma Mosè, senza esitare, sceglie un'altra strada, quella umanissima di non abbandonarlo, perché si sente profondamente legato ad esso.

Non accetta neppure di dissociarsi da esso per essere il principio di un nuovo popolo, come era stato Abramo.

PREGHIERA DI MOSE'

¹¹Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente?»

¹³Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo e tutto questo paese, di cui ho parlato, lo darò ai tuoi discendenti, che lo possederanno per sempre».

Le parole di Mosè, lasciano trasparire la familiarità e una grande intimità con il Signore, che invece sono spesso assenti nelle nostre preghiere.

Nella supplica è presente la certezza e la fiducia nella bontà di Dio.

Mosè, nella funzione di intercessore, cerca di "addolcire il volto del Signore" e lo fa con una perorazione, adducendo tre argomenti.

Il primo e il secondo argomento sono di ordine storico; si riferiscono alla promessa di Dio fatta ai patriarchi e alla liberazione del popolo d'Israele dalla schiavitù.

Sono segni di un amore indistruttibile verso Israele; Dio si è impegnato solennemente per la sua salvezza, è un impegno che neppure il peccato più grave può eliminare.

Scrivono Erri De Luca: "Mosè invoca la storia: Yahveh ha tanto operato in essa. Chi come lui crede che gli eventi abbiano un verso, una direzione finale, non crede allo spreco della storia, alla dissipazione insensata delle sue risorse umane. Non buttare la tua storia, Yahveh: questo dice Mosè".

Anche noi forse quando preghiamo il Signore dovremmo usare parole simili, ricordargli che ha tanto pazientato per noi in passato e pregarlo perché continui a pazientare.

¹²Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per perire tra le montagne e farli sparire dalla terra?

Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo.

¹⁴Il Signore abbandonò il proposito di nuocere al suo popolo.

Il terzo argomento portato da Mosè è apologetico: il Signore "abbandoni il proposito di fare del male al suo popolo" per difendere, stranamente, l'onore di Yahveh presso gli Egiziani.

Se questi vedessero Israele sterminato nel deserto, crederebbero che il Dio d'Israele è crudele, incapace di salvare il suo popolo, perché "con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne...".

Yahveh, nella storia d'Israele, sarà sempre alla ricerca di una motivazione per perdonare i tradimenti del suo popolo e spesso concluderà affermando: "io non sono come è l'uomo, lo faccio per amore del mio nome".

Secondo una tradizione ebraica Dio ha due troni, sui quali si siede alternativamente per poter salvare tutti, uno riguarda la giustizia e l'altro la misericordia.

MOSÈ SPEZZA LE TAVOLE DELLA LEGGE

Mosè scende dalla montagna con le tavole dell'alleanza, sente lontano un vociferare festoso nell'accampamento e intuisce di che si tratta.

***19**Quando si fu avvicinato all'accampamento, vide il vitello e le danze.*

Allora si accese l'ira di Mosè: egli scagliò dalle mani le tavole e le spezzò ai piedi della montagna.

Davanti a Dio Mosè è tenero, ora, davanti al popolo che ha fatto il vitello d'oro, diventa violento e spezza le tavole.

È un'azione non solo dovuta ad uno scatto d'ira, ma anche un'azione simbolica, con la quale Mosè fa sapere che l'alleanza con Dio è infranta.

***20**Poi afferrò il vitello che quelli avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell'acqua e la fece trangugiare agli Israeliti.*

Mosè fa trangugiare agli Israeliti la polvere del vitello d'oro frantumato; questa, penetrando dentro il loro corpo come l'acqua che si beve, indica simbolicamente che il peccato è entrato nelle loro fibre più intime, che il peccato si è incorporato in loro.

Nei versetti 21-30 viene narrata la gravissima punizione inflitta al popolo da Mosè per indicare che ogni peccato non è senza conseguenze, anche gravi, per chi lo compie.

Praticamente ordina ai figli di Levi, che erano rimasti fedeli al Signore, di compiere una strage. Un fatto oggi inaccettabile per noi.

NUOVA PREGHIERA DI MOSÈ

***30**Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa».*

***31**Mosè ritornò al Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un Dio d'oro.*

***32**Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato . . . E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto! ».*

Mosè non solo fa da intermediario, ma si offre di "essere cancellato dal libro" della vita, cioè di morire, in sostituzione del suo popolo, quindi arriva al massimo della generosità.

Era convinzione presso gli antichi che Dio avesse un libro sul quale venivano segnate le opere buone o cattive di tutti i viventi.

Le azioni dei giusti erano meritevoli di ricompensa, quelle degli empi di castigo.

Anche S. Paolo per salvare i suoi fratelli ebrei è disposto ad essere condannato al loro posto e dice: "per i miei fratelli che io sia anatema".

***33**Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me.*

Concludendo si può dire che il perdono non elude la giustizia.

Non significa un'impunità totale e il castigo diventa un intervento pedagogico.

Il perdono non significa: è lo stesso, lasciamo perdere.

Nel capitolo 33, 3 si afferma che Dio continuerà a seguire il suo popolo, nonostante tutto quello che è successo, inviando un suo angelo e dirà: "non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice".

Nel capitolo 34 l'alleanza sarà di nuovo stipulata, ma solo con Mosè.

MEDITATIO

Se esaminiamo la nostra vita alla luce della Parola ascoltata forse dobbiamo constatare che spesso anche noi serviamo nostri idoli, mentre siamo convinti di adorare Dio.

Quante volte scambiamo per volontà di Dio quello che è solo un nostro progetto, un'opera delle nostre mani.

L'Esodo ci dice che nella storia umana ci sono due condizioni che continuano a ripetersi:

- 1) Dio cerca un popolo, che abbia con lui un rapporto di libertà;
- 2) L'uomo che non capisce, mormora, si ribella, tradisce, non è capace di essere e di rimanere libero.

In altre parole l'uomo scopre il suo peccato e lo scopre sempre dopo che Dio è intervenuto.

Un esempio ci viene offerto da Pietro. Nel suo primo incontro con Gesù esclamerà, rivolgendosi a lui: "Allontanati da me che sono uomo peccatore".

Ma dovrà fare un lungo cammino di conversione per superare le sue incomprensioni e perfino il suo tradimento, prima di confessare, dopo la Risurrezione, il suo amore per Gesù e diventare il primo papa.

Che significa essere peccatore?

S. Paolo dice: "Se guardo il mio cuore, in esso c'è di tutto: rabbia, tenerezza, bontà . . ." Quale cammino di fede sto facendo?

SALMO 51 (50)

³ *Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.*

⁴ *Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.*

¹² *Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.*

¹³ *Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.*

¹⁷ *Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;*

¹⁸ *poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.*

¹⁹ *Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.*

RIFLESSIONE di FABRIZIO CAPPELLO (malato di sclerosi multipla)

"Posto dinanzi alla parola del Signore proposta da questo tema, mi sono scoperto una persona estremamente incline a fabbricare svariati tipi di idoli.

In verità, sebbene sia sempre ben convinto di avvertire accanto a me la presenza di Dio, essa rischia di assumere sempre più il ruolo di una semplice "figura".

Praticamente mi proclamo credente, ma nella realtà dei fatti dimostro davvero una ben scarsa fiducia in Dio. Ho paura.

Penso che la paura abbia rappresentato anche per gli Israeliti la chiave di volta per arrivare alla non-fiducia. Alla luce di tale pensiero mi sono interrogato rivolgendomi alcune sferzanti domande:

"Fabrizio, pensi forse che Dio ti abbia dato una vita da invalido senza un motivo ben preciso?"

*E, se anche ti ha dato un cammino tanto arduo, pensi che ti abbandonerebbe per la tua strada?
Allora sei o no figlio di Dio?
Pensi forse che un padre come Dio possa veramente abbandonare i suoi figli? Sei davvero inutile?”*

CHASSIDIM

Esodo 32, 1 – 6 *Vera e falsa conversione*

Chiesero a Rabbi Bunam: “Perché è stato perdonato il peccato del vitello d’oro, anche se non troviamo nilla, nella Scrittura, che ci faccia capire che il popolo si sia convertito e abbia fatto penitenza? E perché, invece, non è stato perdonato il peccato degli esploratori, sebbene il popolo, come leggiamo, se ne affliggesse molto?”. Egli rispose: “La vera conversione avviene quando un uomo sa che non ha nulla da sperare e si sente come un coccio, perché ha danneggiato l’ordine della vita. Nondimeno, pur senza speranza, vuole d’ora in poi servire Dio, e lo fa.

Così accadde per il peccato del vitello: fu il primo grande peccato d’Israele e il popolo non sapeva ancora nulla dell’effetto della conversione; perciò si convertì con tutto il cuore.

Diversamente accadde per il peccato delle spie: essi sapevano ciò che la conversione può operare, pensavano che avrebbero fatto penitenza e subito sarebbero tornati nella condizione di prima; così, la conversione non avvenne con tutto il cuore, ma per routine e rimase senza effetto”.

Esodo 32, 32: *Intercessione*

Il Rabbi di Kotzk lesse dal libro del Maggid di Dubno la seguente storia: “Un cortigiano, nipote del primo ministro, si era reso colpevole molte volte di cattiva condotta. Il primo ministro intercedette per lui presso il re e ottenne il perdono. Una volta, però, la cattiva condotta del cortigiano fu così nefanda, che suo zio si vergognò di avvicinare il re per conto del colpevole. Ciò nonostante egli amava suo nipote e, desideroso di salvarlo, andò dal re e disse: Mio nipote si è comportato male perché era convinto che io avrei interceduto per lui. Il miglior rimedio, quindi, è che tu mi retroceda di grado. Il fatto di sapere che non sarò più io ad assicurare la sua immunità, lo curerà forse dalla sua cattiva condotta. Mosè intercedette molte volte per Israele, ma quando adorarono il vitello d’oro, agli supplicò il Signore: “*Cancellami dal tuo libro, ti prego*””.

DA “MOSE SECONDO I SAGGI”

Quando Mosè fece il suo ingresso nell’accampamento degli ebrei, vide innalzato l’idolo.

Era un vitello d’oro. Davanti al vitello d’oro, un altare d’oro e presso l’altare, Aronne.

E gli ebrei danzavano e cantavano: «Ecco il nostro dio, il dio d’Egitto, che ci ricondurrà in Egitto!
».

E, danzando e cantando, offrivano sull’altare la manna di Dio al vitello d’oro.

Mosè allora afferrato un martello con il suo braccio immenso, frantumò l’idolo e, sulla sabbia fece cadere una polvere d’oro.

Poi, levando il martello su Aronne, suo fratello, gridò: «Come hai potuto permettere questo? ».

«Tu non tornavi, Mosè, fratello mio - rispose Aronne - e Satana si aggirava attorno agli ebrei dicendo:

«Non tornerà» . . .

Pensavo in cuor mio: «Comincerò a fare il dio e, prima che sia finito, tornerà Mosè, riportando il vero Dio».

Perciò dissi loro: «Chiedete alle vostre mogli i gioielli, ne faremo un dio».

Pensavo in cuor mio: «Le donne non li vorranno dare».

Infatti si rifiutarono, poiché le donne d'Israele ci tengono ai loro gioielli e temono l'Eterno; e per aver rifiutato saranno benedette tra tutte le donne.

Ma gli uomini portarono i loro anelli che mettono alle narici, gridando: «Ti uccideremo come Hur, se non ci fai il dio! ».

Dovevo permettere che si macchiassero di omicidio, oltre che d'idolatria?

Il dio sarebbe vissuto di meno se fossi morto io?

E, poiché volevano il peccato, non era meglio che fosse su di me che su di loro?

Tu non tornavi; ho portato a termine il vitello d'oro».

Mentre parlava, il martello, scivolando dalla destra di Mosè, ricadde al suolo; ma dalle due tavole di zaffiro, che il profeta teneva strette col braccio destro sul cuore, usciva la parola dell'Eterno, gridando continuamente: «Ho detto: Muoia l'idolàtra. Per la mia vita, egli morirà».

«Dove l'hai detto? Replicò Mosè. Nella Torà. E la tua Torà, a chi l'hai data? A loro o a me?».

Sulla montagna avevo loro ordinato: *“Non adorerai altro Dio”*

e ai piedi della montagna avevano giurato: *“Tutto quello che Dio ordinerà, noi lo faremo e l'ascolteremo!”*.

Ma della punizione e della morte dell'idolàtra, scritta in seguito dalla tua mano nella Torà, ne avevano conoscenza? Tu hai risparmiato Caino perché aveva ucciso ignorando il castigo per l'omicidio, castigherai questi per una legge che ignoravano?».

Cancellerò dal mio ricordo questo popolo indegno dell'Eterno! E, da te solo, farò uscire il mio popolo».

«Cancella piuttosto me dalla tua Torà, re dell'universo; o piuttosto cancello io stesso dal mondo la tua Tora! Io solo la conoscevo: io solo avrò peccato, se io solo la spezzerò! ».

A che cosa si può paragonare tutto questo?, si chiede rabbì Samuele bar Nachman.

A quell'ambasciatore inviato dal re a chiedere in suo nome la sposa.

Quando l'ambasciatore arrivò per portarla al re, seppe che si era contaminata con un giovane. Che fece allora? Stracciò il contratto nuziale dicendo: «Meglio per lei essere giudicata come ragazza che come moglie».

Mosè, ugualmente pensò: «È meglio per la comunità d'Israele, poiché la Torà la condanna, non essere unita a Dio col vincolo della Torah».

E la spezzò.

MIDRASHIM

“Va', scendi” (Esodo 32, 7)

Disse il Santo, benedetto Egli sia, a Mosè: “Mosè, scendi dal tuo rango! Ti ho conferito la dignità solo per via di Israele; ora che Israele ha peccato, a cosa serve la tua dignità?”

A Mosè mancò il coraggio e non ebbe la forza di rispondere. Quando poi il Signore disse: “lasciami e li distruggerò” (Deuteronomio 9, 14), allora pensò: la cosa, dunque, dipende da me! Si fece forza, pregò intensamente e implorò la Divina Misericordia.

A questo proposito si potrebbe istituire un paragone con un re che, adiratosi contro suo figlio, lo stava per colpire duramente: l'amico del re che era presente, esitava a prendere la parola; ma quando il re disse: “se non fosse per questo mio amico che è qui, ti avrei ucciso”; allora pensò: la cosa dipende da me! Si fece avanti e lo salvò.

